

◆ *Un arco immaginario che unisce le aree più sviluppate*
Vertice a Londra, base nel Centro-Italia

◆ *Basta guardare la cartina per capire che la linea Maginot della ricchezza non ricalca i confini tra gli Stati*

◆ *La nuova valuta non cancellerà le antiche differenze e i ritardi*
E ognuno ha il suo Mezzogiorno

IN
PRIMO
PIANO

Da Francoforte a Firenze il cuore di Eurolandia

La mappa delle regioni-locomotiva del vecchio continente. Ma restano i divari

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA C'è un arco immaginario che unisce le «regioni-locomotiva» d'Europa. Inizia a Londra e nel bacino del Tamigi, tocca Parigi e l'Île de France, si allarga nell'area renana e nei Länder meridionali (Baviera in primis) della Germania, invade tutto il Nord Italia, includendo anche Toscana e Lazio, per terminare nella Catalogna. Qui - e solo qui - la ricchezza pro capite raggiunge livelli altissimi: nel '94 il Pil per abitante è arrivato a superare i 68 milioni di lire, non scendendo mai sotto i 38. Certo, la Svizzera non è da meno in quanto a performance economiche. E la Norvegia ci si avvicina molto. Ma i due Paesi sono fuori sia dall'Europa dei 15 che da quella degli 11, cioè da Eurolandia. Insomma, non hanno a che fare con parametri di Maastricht o patti di stabilità. Gli altri, invece, dovranno vederla con i numeri macroeconomici per restare nella grande casa dell'euro. Anche chi ha scelto l'«isolamento dorato» della propria vecchia moneta (vedi la Gran Bretagna), dopo il successo della valuta unica in Borsa, ci ha messo poco a ventilare un eventuale ripensamento.

GLI OTTIMISTI
L'euro non cancellerà le differenze ma tenderà a creare un livellamento

Insomma, oggi l'euro c'è, sia per chi l'ha adottato che per chi ha preferito attendere. E anche se non si ripeteranno più le polemiche della vigilia su Paesi di serie A, e quelli di serie B, la sfida di restare nell'Unione resta ancora aperta. Ma basta guardare la cartina del Vecchio continente, colorata in base alla ricchezza prodotta, per capire all'istante che la partita non è affatto Stato contro Stato. Insomma, la «linea Maginot» povertà-ricchezza non ricalca i confini nazionali. Certo, la graduatoria tra Paesi si può anche stilare. In base al Pil pro capite prodotto, al primo posto risulta il Lussemburgo (dati del '97) con quasi 64 milioni di lire (oltre 33 mila euro), seguito a un bel po' di distanza dalla Germania (circa 43 milioni e 700 mila lire, cioè 22.500 euro). Poco più in basso c'è l'Austria (circa 43 milioni e 614 mila lire). Nella lista l'Italia non è che al nono posto (circa 33 milioni e mezzo di lire), dopo l'Irlanda e prima di Spagna e Portogallo. Eppure un cittadino veneto o del Lazio è sicuramente più ricco di qualsiasi irlandese. Non solo. Anche di molti tedeschi. Un milanese o un fiorenti-

no medio producono tanto quanto un abitante di Monaco di Baviera o un parigino, e molto di più, ad esempio, di un barese o un casertano, che producono un Pil pro capite tra i 15 e i 28 milioni di lire (dati '94), cioè da un quarto a un terzo rispetto alle aree ricche.

Le disparità sono evidenti, ma non si dividono secondo la nazionalità. Come agirà l'euro su una situazione tanto «frastagliata»? Certo, la moneta unica, da sola, non basta ad assicurare lo stesso tenore di vita per tutti. Se fosse così facile, in Germania, ad esempio, non dovrebbe esserci nessuna differenza tra un cittadino del Baden-Württemberg ed uno dello Schleswig-Holstein, visto che c'è sempre stato il «marco unico». Invece il primo sta sulla locomotiva, e il secondo su uno degli ultimi vagoni. Per non parlare di chi vive in Sassonia-Anhalt o nel Brandeburgo, ma qui il discorso si fa più complesso, visto che si tratta di ex Repubblica democratica. In ogni caso, una cosa è certa: ciascun partner di Eurolandia ha il suo Mezzogiorno, inteso come regione a basso standard di vita e alto tasso di disoccupazione.

Anche se l'euro non cancellerà «magicamente» le differenze, è molto probabile che con la creazione di un mercato unico queste tenderanno ad attenuarsi. Tra gli studiosi, c'è anche chi sostiene esattamente il contrario, cioè che la polarizzazione ricchi-poveri è destinata ad aumentare, visto che le imprese sceglieranno di operare laddove esistono infrastrutture migliori e manodopera qualificata. Vale a dire, si concentreranno nell'«arco immaginario» che unisce Londra alla Catalogna. È innegabile che un movimento di questo genere si verificherà. Di contro, però, ci sono anche molte imprese che scelgono zone con basso costo di manodopera. È impossibile prevedere oggi quale, tra queste due tendenze, avrà la meglio. Ma già si vede che la forza di chi opta per la «concentrazione» si è ridimensionata parecchio. Per un semplice motivo: la produzione è cambiata. Non solo perché, grazie ad Internet, si può lavorare anche nelle regioni più deserte. Anche perché la delocalizzazione della produzione è un fenomeno ormai molto diffuso. Se le imprese la adottano per i Paesi emergenti, potrebbero farlo anche all'interno di diverse aree di Eurolandia.

Una sorta di allineamento si potrà riscontrare nei prezzi. Ma anche in questo campo la dinamica non sarà né automatica né scontata. Sicuramente si tenderà ad avere servizi bancari e assicurativi sempre più «uguali» e competitivi, stesso dicasi per i prodotti ali-

Banche, la Ue indaga sulle commissioni

La Commissione europea segue con la massima attenzione il comportamento delle banche di Eurolandia che in alcuni casi - secondo le prime informazioni raccolte a Bruxelles - fanno pagare ai loro clienti una commissione sulle operazioni di cambio in euro. Della vicenda si sta occupando Emma Bonino, eurocommissaria per la tutela dei consumatori, che nei prossimi giorni potrebbe uscire allo scoperto con un'iniziativa di avvertimento alle banche.

Lo si è appreso ieri in ambienti della Commissione, dove si ricorda l'impegno preso nei mesi scorsi dal sistema bancario degli Undici, in base al quale gli istituti di credito avrebbero dovuto effettuare senza costi per la clientela le operazioni di cambio dal-

le valute nazionali all'euro. Molte banche, invece, continuano a far pagare commissioni che oscillano - secondo le rilevazioni - tra l'equivalente di cinque e di diecimila lire più in alcuni casi una percentuale sull'importo cambiato.

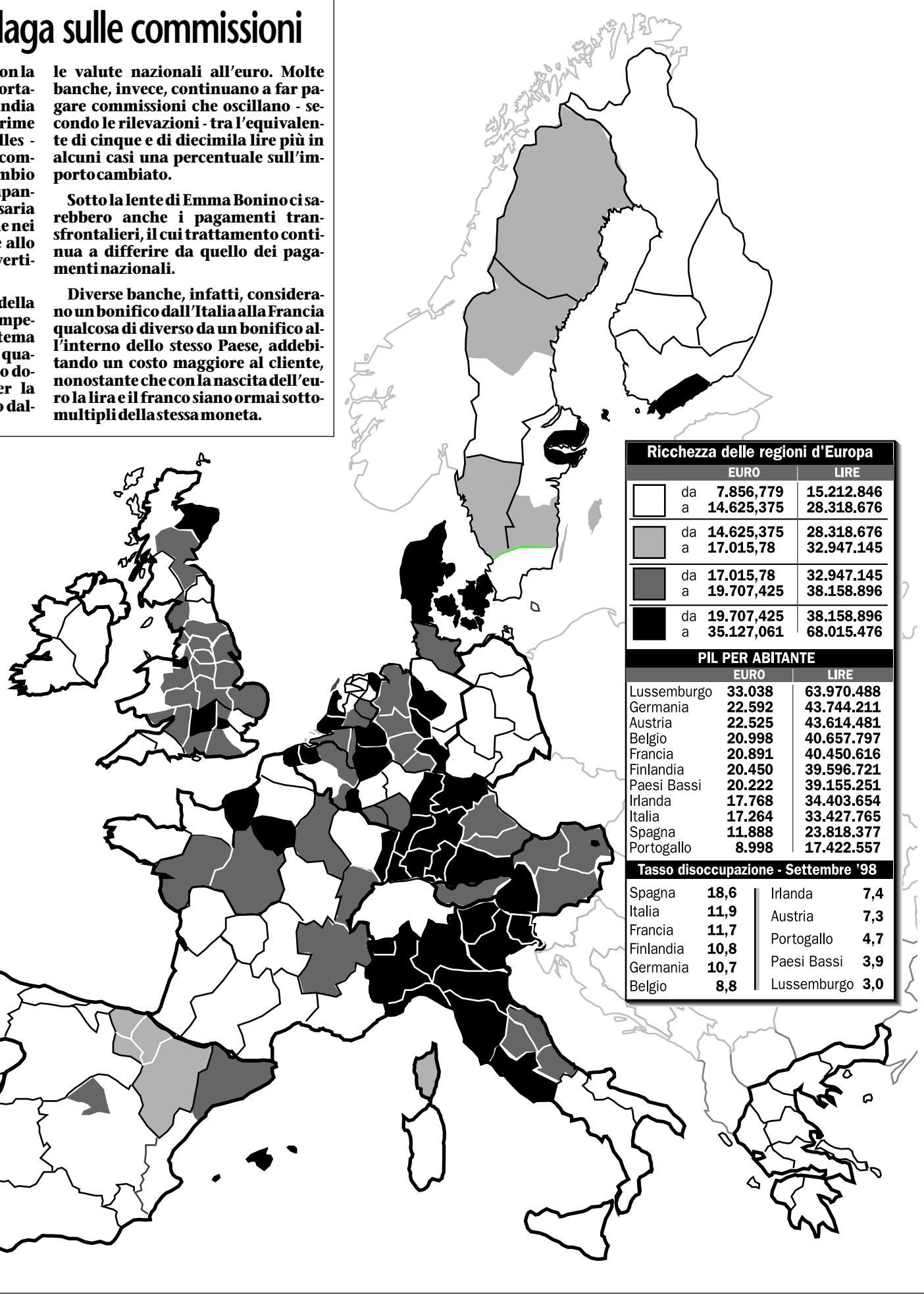
Sotto la lente di Emma Bonino ci sarebbero anche i pagamenti transfrontalieri, il cui trattamento continua a differire da quello dei pagamenti nazionali.

Diverse banche, infatti, considerano un bonifico dall'Italia alla Francia qualcosa di diverso da un bonifico all'interno dello stesso Paese, addebitando un costo maggiore al cliente, nonostante che con la nascita dell'euro la lira e il franco siano ormai sottoposti alla stessa moneta.

mentari e manifatturieri. Ma le differenze tenderanno a rimanere, ad esempio, sui beni immobili.

Comunque la via maestra per un'Eurolandia meno «polarizzata» non potrà che essere una politica economica e fiscale comune. Un terreno, questo, in cui già c'è chi intravede dei rischi. La competizione tra le diverse aree si giocherà tutta, infatti, su infrastrutture, servizi e vantaggi fiscali. Per alcuni si potrebbe innescare, all'interno degli 11, una rincorsa a chi «offre di meno» in quanto a tasse e balzelli. Strada abbastanza pericolosa per le casse statali, che potrebbe intaccare lo Stato sociale.

E I PESSIMISTI
Con l'euro è destinata ad aumentare la disparità I ricchi saranno più ricchi



CRISI ASIATICA

Autocritica dell'Fmi «Non abbiamo previsto l'inizio»

Il Fondo Monetario Internazionale si appresta a pubblicare un nuovo rapporto sulla crisi asiatica. Il documento includerà anche un'autocritica sull'incapacità da parte dell'istituzione di Washington di prevedere appieno sin dall'inizio della crisi, iniziata nell'estate del 1997 in Thailandia, gli effetti a catena che quest'ultima avrebbe provocato nell'intera area. La notizia è stata anticipata da fonti interne allo stesso Fondo, che hanno specificato come il nuovo documento, rispetto ad analoghi rapporti diffusi nei mesi scorsi, avrà una maggiore enfasi sulle politiche monetarie e di bilancio adottate dai Paesi in crisi sulla spinta delle sollecitazioni provenienti dal Fmi. Maggiore attenzione, hanno puntualizzato le stesse fonti, verrà dedicata anche a una valutazione sull'efficacia delle misure adottate dai singoli Paesi a seguito dello svolgersi della crisi.

Imprese, denaro meno caro

Monorchio: ora più competizione tra i territori

Denaro sempre meno caro per le imprese: a novembre, secondo le rilevazioni della Banca d'Italia, il tasso d'interesse a medio-lungo termine applicato alle aziende è stato pari al 5,57%, ben sotto il livello del 6%, tetto abbattuto già nel settembre scorso (5,81% in ottobre). Scendono anche tutti gli altri tassi d'interesse: quello medio applicato ai prestiti è arrivato nel penultimo mese dell'anno al 7,16% (7,48% in ottobre), il minimo al 4,41% (4,77%).

Rallenta in questo modo il calo dei depositi mentre gli impieghi continuano a «tirare», anche se il sistema mostra due velocità: è la fotografia delle attività bancarie che emerge dalla rilevazione di novembre della Banca d'Italia sulle principali variabili monetarie e finanziarie. I depositi totali a 12 mesi si sono contratti nel penultimo mese dell'anno del 2,8% contro il calo del 4,3% di ot-

tobre (la consistenza totale a novembre è stata di 812.100 miliardi); gli impieghi totali sono invece aumentati nello stesso periodo del 7,4% contro un rialzo del 5,1% di ottobre (in totale gli impieghi sono stati pari a 1.110.900 miliardi, quelli in lire a 1.110.900 miliardi).

L'impresa italiana ha dunque adesso le condizioni per una maggiore competitività, anche se da molte parti si comincia a porre l'attenzione su altri fattori di sviluppo, come ad esempio quelli territoriali.

«L'introduzione dell'euro ha portato sicuramente a un processo di maggior competizione tra i territori». Lo ha dichiarato il ragioniere generale dello stato, Andrea Monorchio, in un'intervista rilasciata al periodico *Istituzioni per l'impresa*, sottolineando che «ne deriva, quindi, una necessità di coordinamento e

di concertazione tra i vari attori locali per contribuire al processo competitivo in corso».

Un contributo importante in questo contesto di forte competizione tra i territori, secondo Monorchio, può venire dalle camere di commercio: «anche le camere - ha detto - non possono sottrarsi a questa logica, ma anzi possono essere uno degli attori con maggior esperienza relativa a questioni economiche». Il processo di competizione implica «certamente» per le istituzioni locali delle scelte strategiche e di selezione delle priorità e «quindi l'interesse delle istituzioni locali - ha concluso il ragioniere generale dello stato - è sicuramente quello di istituire tavoli di concertazione che possano gestire la fase di coordinamento e di selezione delle priorità strategiche di ogni territorio».



Euro di cioccolata nella calza della Befana

TRADIZIONI

Oggi nelle calze euro di cioccolata per i bambini

Non si è fatto in tempo ad appendere all'albero di Natale, ma per la Befana gli euro di cioccolata sono stati... conati. E visto che sono circa dieci milioni le calze che si prevede allietano oggi i più piccoli nelle case degli italiani, certamente molte verranno «appesantite» dalla nuova dolcissima moneta. Una «new entry» nell'elenco dei regali, che si affianca a doni collaudati nel corso di decenni come i tradizionali balocchi (sempre in voga tra i bimbi più piccoli) oppure alle recenti playstation ed altre «diavolerie» elettroniche che rendono felici i ragazzini più esigenti. A sfidare i «ciocco-euro» sarà tuttavia l'immutabile carbone di zucchero: secondo le stime della Confesercenti, fino a ieri non sono state vendute oltre trecento tonnellate, per una spesa di 7 miliardi e mezzo di lire, pari a 3,87 miliardi di euro. Quelli veri.

